

Porto-Santa Rufina

Il commosso saluto ai suoi sacerdoti Alla nuova diocesi: vengo come amico

DA ROMA LUCA LIVERANI

La notizia della nomina episcopale di don Massimo Camisasca, che qui - nella diocesi di Porto-Santa Rufina - guida dal 1995 la Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, arriva proprio nel bel mezzo dell'annuale Assemblea ecclesiale diocesana. Nella moderna chiesa del Centro pastorale, il clero, le religiose, il laicato, i seminaristi del cammino ispirato da don Luigi Giussani si stringono con profondo affetto al vescovo eletto di Reggio Emilia-Guastalla. E don Massimo, come lo chiamano ancora tutti qui, non nasconde l'emozione.

Affiancato dal vescovo di questa diocesi suburbicaria sulla Cassia, monsignor Gino Reali, il fondatore della Fraternità di San Carlo si affida a una citazione di don Luigi Giussani, il prete che gli ha cambiato la vita tra i banchi del liceo Berchet di Milano. «Quanto più si ama - cita don Camisasca - tanto più si ha bisogno di sacrificio, per fondare quella preferenza per l'Eterno». Di più non dice, con la voce incrinata dall'emozione, tra gli applausi della sua gente.

Il suo commiato alla comunità che ha fondato nel 1985 e guidato fino a oggi, e il saluto alla Chiesa di cui sarà pastore, li affida a due lettere, due documenti che dicono molto sull'umanità, la schiettezza e la fede del vescovo eletto. «Avrei desiderato poter restare sempre con voi e occuparmi interamente e solo di voi», confessa ai «carissimi fratelli» della Fraternità: «Nulla ho fatto per avere altri incarichi». Ma la sua «paternità non può venire meno, senza nulla togliere al nuovo popolo che ora mi è affidato: sappiamo infatti per esperienza che l'amore può, per dono dello Spirito, distribuirsi senza diminuire». Don Camisasca confessa i «momenti di sgomento» provocati dal prossimo sradicamento e dalle nuove responsabilità: «Ho ritrovato la pace nelle braccia della madre di Dio».

L'altra lettera, alla sua nuova diocesi, è una sorta di «manifesto pastorale». Don Camisasca si dice «vicino con particolare affetto» a tutti coloro «provati a causa del recente terremoto». Da pastore si rivolge innanzitutto al clero «primi collaboratori del ministero del vescovo». Poi dichiara la sua «stima profonda» per «tutte le forme associative della Chiesa». Si affida «fin d'ora» alla preghiera delle «molte comunità religiose». E a ciascuno dei suoi nuovi fedeli dice: «Vengo come amico». «Nel più assoluto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, umilmente e fermamente desidero essere il tramite dell'annuncio e della proposta di Gesù». Don Camisasca si rivolge a tutti e a ciascuno: «Ai giovani in cerca di un senso definitivo e forte per la loro esistenza», «alle famiglie», agli anziani «che vivono da soli». A chi nel lavoro esprime «passione e arte», a chi il lavoro «lo cerca o l'ha perduto». E «ai malati, ai poveri, ai carcerati». E poi un saluto «rispettoso ai fratelli nella fede cristiana» non cattolici, ma «anche a coloro che non professano nessuna fede»: «Di tutti mi sento compagno di viaggio».

E ha un sapore particolare l'annuncio della nomina voluta da Benedetto XVI, in questa struttura diocesana immersa nella campagna. Fino a pochi anni fa questa era la casa delle suore francescane bavaresi di Dillingen. Un luogo di quiete dove il prefetto Joseph Ratzinger ha trascorso per molti anni i fine settimana, passeggiando nel verde, pregando e studiando. Qui ha rivisto, assieme al cardinale di Vienna Christoph Schönborn, l'ultima bozza del Catechismo. E nel 2000 è stato sempre il cardinale Ratzinger a ordinare nella Cattedrale qui sulla Cassia alcuni seminaristi della Fraternità di San Carlo. Una frequentazione con la diocesi che sicuramente ha permesso al Papa di approfondire la conoscenza col nuovo vescovo della diocesi emiliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA